



CITTÀ DI
CASTELFRANCO
EMILIA



SOPRINTENDENZA
ARCHEOLOGIA
BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER LA CITTÀ METROPOLITANA
DI BOLOGNA E LE PROVINCE
DI MODENA, REGGIO EMILIA E FERRARA

Alle soglie della romanizzazione: storia e archeologia di *Forum Gallorum*

Quaderno di Mostra

a cura di Rossana Conti, Giorgia Duina,
Giulia Mannino, Riccardo Vanzini

Museo Civico Archeologico "A.C. Simonini", palazzo Piella
corso Martiri 204, Castelfranco Emilia (MO)

7 ottobre - 12 novembre 2017

Mostra a cura di: Sara Campagnari, Diana Neri

Enti promotori: Comune di Castelfranco Emilia; Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara

Con il patrocinio di: Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna; Segretariato Regionale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo per l'Emilia-Romagna; Università di Bologna - Dipartimento di Storia Culture Civiltà

Comitato d'onore: avv. Stefano Reggianini (Sindaco Comune di Castelfranco Emilia), dott. Luigi Malnati (Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara), dott.ssa Sabina Magrini (Direttore Segretariato Regionale del MiBACT per l'Emilia-Romagna), prof. Jacopo Ortalli (Università degli Studi di Ferrara), prof. Valerio Massimo Manfredi (scrittore e antichista)

Comitato scientifico: dott.ssa Sara Campagnari (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara), dott.ssa Diana Neri (Direttrice Museo Civico Archeologico "A.C. Simonini" di Castelfranco Emilia), dott. Mauro Calzolari (Università degli Studi di Ferrara), dott.ssa Anna Lina Morelli (Università di Bologna), dott.ssa Daniela Rigato (Università di Bologna)

Allestimento: dott.ssa Rossana Conti (Università di Bologna), dott.ssa Beatrice De Faveri (Università di Bologna), dott.ssa Giorgia Duina (volontaria Museo Civico Archeologico "A.C. Simonini" di Castelfranco Emilia), dott. Riccardo Fabbri (Università di Bologna), dott.ssa Giulia Mannino (Università di Bologna), geom. Giuseppe Manno (Responsabile Manutenzione del Territorio, Comune di Castelfranco Emilia), dott. Riccardo Vanzini (Università di Bologna), dott.ssa Veronica Zaccanti (Università di Bologna) e l'Associazione Culturale *Forum Gallorum*

Restauro materiali: Roberto Monaco (Laboratorio di Restauro della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara)

Si ringraziano i Direttori dei Musei prestatori: Museo Civico Archeologico di Nonantola, Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena, Museo della Città di Carpi, Museo Nazionale Atestino di Este

Si ringraziano: Roberto Macrì (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara), il dott. Gianluca Pellacani (Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena), l'Associazione Culturale *Forum Gallorum* e il Collegio Geometri e Geometri Laureati della Provincia di Modena

Foto di copertina di Roberto Macrì: Stele funeraria di *M. Aettrilius Apronianus*, Museo Civico Archeologico "A.C. Simonini", Castelfranco Emilia

Redazione grafica: Giorgia Duina

Finito di stampare nel mese di settembre 2017
da Phoenix Company S.r.l., San Giovanni in Persiceto (BO)

La mostra nasce nell'ambito dell'evento regionale "2.200 anni lungo la via Emilia", promosso dai comuni di Modena, Reggio Emilia, Parma e Bologna per celebrare i 2.200 anni dalla fondazione delle due colonie gemelle di *Mutina* e *Parma* (avvenuta nel 183 a.C.) e la via consolare che le unisce e attraversa tutta la regione (realizzata nel 187 a.C.).

L'iniziativa, fortemente voluta dall'Amministrazione Comunale, si è concretizzata grazie alla collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, l'Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, il Segretariato Regionale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo per l'Emilia-Romagna, l'Università di Bologna, l'Associazione Culturale *Forum Gallorum* e il Collegio Geometri e Geometri Laureati della Provincia di Modena. Con questo quaderno si vuole offrire un supporto semplice e versatile, che ricalca il percorso espositivo, guidando i visitatori alla scoperta del territorio castelfranchese e dell'antico centro di *Forum Gallorum*, sorto in età romana lungo la *via Aemilia* tra le colonie di *Mutina* (Modena) e *Bononia* (Bologna).

Attraverso l'esposizione di contesti archeologici significativi e di reperti inediti, si è scelto di indagare in particolar modo le prime fasi della romanizzazione del territorio, tema finora affrontato solo marginalmente, nel tentativo di individuare la sede, mai determinata con assoluta certezza, dell'insediamento di *Forum Gallorum* citato dalle fonti storiche.

La mostra, allestita nelle sale espositive di palazzo Piella, si articola in tre sezioni: nella prima sala sono esposti reperti che raccontano la storia del territorio e la sua trasformazione ad opera dell'uomo (bonifica, disboscamento, centuriazione, realizzazione di infrastrutture, ecc.); nella seconda sala sono esposti reperti provenienti dai complessi abitativi e dai siti archeologici più rilevanti del territorio; nella terza sala, infine, sono presentati alcuni contesti sepolcrali.

Oltre alla presente guida, per accompagnare la mostra, è stato realizzato un catalogo scientifico, al fine di approfondire da un punto di vista specialistico la documentazione archeologica, integrandola con i più recenti dati di scavo.

SARA CAMPAGNARI, DIANA NERI

LA ROMANIZZAZIONE DI *FORUM GALLORUM*

Forum Gallorum, questo il nome di Castelfranco in epoca romana, significa letteralmente “foro dei Galli” e va a indicare quindi un luogo di raduno per quelle popolazioni celtiche che combatterono a lungo contro Roma per la conquista della Pianura Padana. I Galli (o Celti) scesero in Italia dall’Europa centrale all’inizio del IV secolo a.C. e conquistarono via via l’intera Pianura Padana a scapito degli Etruschi e delle altre popolazioni autoctone. Divisi in varie tribù, occuparono infine tutta l’Italia settentrionale, ad eccezione del Veneto, e buona parte delle Marche. L’Emilia cadde sotto il controllo della tribù dei Boi, che eresse *Felsina*/Bologna a suo centro principale.

Nel corso del secolo successivo i Celti si integrarono progressivamente con Etruschi e Liguri, acquisendo in parte le usanze locali e costruendo numerosi villaggi e centri abitati in tutta la regione.

Tracce dell’arrivo di queste popolazioni sono state riscontrate a Castelfranco nel corso degli scavi del centro

etrusco del Forte Urbano: un villaggio fortificato del V secolo a.C. che, a seguito dell’invasione celtica, venne abbandonato. I Galli occuparono il territorio castelfranchese attraverso numerosi insediamenti sparsi, senza che emergesse un vero e proprio centro cittadino. Tracce di questi abitati sono state rinvenute, ad esempio, nell’area di podere Ariosto o a Gaggio, in cui sono emerse testimonianze materiali della loro presenza, come vasi e ornamenti personali. Oltre a questi elementi, costituiscono un forte indizio della presenza di genti non etrusche i reperti monetali del tesoretto di podere Pradella Vecchia, ai margini dell’area di Prato dei Monti, per la quale è stata ipotizzata una frequentazione a scopo di culto almeno a partire dal V secolo a.C. fino all’epoca romana.

Nel corso del III secolo a.C., Roma iniziò una strategia di penetrazione in Pianura Padana, prima attraverso la deduzione a colonia di *Ariminum* (Rimini) nel 268 a.C., poi con la fondazione delle colonie di Piacenza e Cremona nel 218 a.C. L’Emilia centrale rimaneva però ancora saldamente in



L’Italia centro-settentrionale all’inizio del III sec. a.C.
(rielaborata da Malnati, Manzelli, Rossi 2015, *Brixia. Roma e le genti del Po. Un incontro di culture*).

mano celtica, anche se sono evidenti, sia nel territorio di Castelfranco che in tutto il Modenese, chiare tracce dell'avanzare della cultura romana (e probabilmente anche di genti centro-italiche) già nel corso di questo secolo.



L'Italia centro-settentrionale alla fine del III sec. a.C.
(rielaborata da Malnati, Manzelli, Rossi 2015).

In particolare si segnala il ritrovamento di tredici statuette fittili e una in bronzo, a carattere votivo, tipiche del Centro Italia, rispettivamente a Prato dei Monti e in via Inferno. Questo processo di penetrazione della cultura romana, che prende il nome di “romanizzazione”, vide una decisa accelerazione dopo la fine della seconda guerra punica (202 a.C.), quando la pressione romana si fece insopportabile per i Celti. A seguito di alcune campagne di conquista, si giunse tra il 189 e il 183 a.C. alla fondazione delle colonie di *Mutina*, *Bononia* e *Parma*, cui si aggiunse nel 187 a.C. la costruzione della via Emilia, voluta dal console romano Marco Emilio Lepido. A questo punto l'intera Pianura Padana vide l'arrivo di numerosi coloni inviati da Roma, ai quali venne assegnato un lotto di terreno da coltivare. In totale metà della terra dei Boi venne loro espropriata in favore dei coloni, ai quali fu assegnata a seguito di quella grande opera di divisione della terra che va sotto il nome di centuriazione. Si vennero pertanto a creare le condizioni per una coesistenza fra quanto restava dei popoli preromani – Etruschi, Celti e Liguri – e i nuovi coloni romani, accelerando la romanizzazione dell'*Aemilia*.

Il villaggio di *Forum Gallorum* nacque probabilmente all'inizio di questo processo, nel solco della politica romana dell'integrazione dei popoli sconfitti, che vedeva fra i suoi sostenitori il console Lepido. In tutta la regione sono numerosi anche i centri, denominati *fora*, che sorsero in questo periodo, come *Forum Livii* (Forlì) e *Forum Lepidi* (Reggio Emilia), che avevano lo scopo di proporsi come punto di accentramento della popolazione sparsa nel territorio e come punto di riferimento per i servizi amministrativi necessari ai cittadini romani, raccordando così l'elemento italico con quello preromano.

In particolare, nel 173 a.C. avvenne l'ultima grande distribuzione di terre ai coloni romani ed è in questa data che possiamo proporre la fondazione di

Forum Gallorum, il cui nome riporta alla popolazione che si trovò a coabitare con le nuove genti. Non è forse un caso, infatti, che quasi tutti i piccoli insediamenti celtici, di IV-III secolo a.C. nel territorio di Castelfranco, non sopravvivano alla metà del II secolo a.C., segno evidentemente di una di-

versa forma di organizzazione territoriale basata su un centro primario, *Forum Gallorum*, i cui abitanti, una volta ricevuta la cittadinanza romana, vennero iscritti nella tribù Pollia, ricadendo sotto la giurisdizione della vicina *Mutina*. Si può ragionevolmente supporre che il *vicus* (villaggio) di *Forum Gallorum* si collocasse al di sotto del centro attuale di Castelfranco, in un'area assai favorevole all'insediamento umano, corrispondente a un antico dosso del Panaro. Ci troviamo infatti sulla sommità di un punto rialzato rispetto alla campagna circostante, che ancora in epoca recente è caratterizzata dalla presenza di numerose risorgive. Del villaggio restano solo labili tracce, come alcuni rivestimenti pavimentali e una statuetta in bronzo (oggi perduti), rinvenuti di fronte e al di sotto dell'ex cinema Corso e un pozzo in via Piella. Due aree di necropoli dovevano trovarsi al di fuori dei suoi confini, una ad ovest, in località Madonna degli Angeli, in cui si sono rinvenute nel secolo scorso diverse epigrafi e monumenti funerari, e una ad est, presso via Peschiera, scavata negli anni Ottanta.

Il territorio di Castelfranco venne diviso dai Romani tramite l'impianto centuriale, rete infrastrutturale di vie e canali intersecantisi ortogonalmente a distanze regolari realizzata a partire dal II secolo a.C., con lo scopo di bonificare e mettere a coltura i terreni. Le tracce archeologiche mostrano la presenza di numerose piccole fattorie, ma anche di ville lussuose, in cui i ricchi proprietari terrieri amministravano i loro fondi. Molte di queste ville erano costruite a breve distanza dalla via Emilia, che in epoca romana costituisce il più importante asse viario della regione, mettendo in comunicazione fra loro le grandi città e i centri minori, come *Forum Gallorum*, da Rimini a Piacenza.

In generale si può notare che in epoca repubblicana (II-I secolo a.C.) questo territorio vide un vero e proprio *boom* economico, con la costruzione di al-



L'Italia centro-settentrionale alla fine del II sec. a.C.
(rielaborata da Malnati, Manzelli, Rossi 2015).

meno 190 edifici produttivi, come fattorie, ville, fornaci e altre aree artigianali. In quest'epoca si compie l'inserimento di *Forum Gallorum* nei circuiti commerciali di medio e lungo raggio, in virtù delle finalità produttive che caratterizzano gli insediamenti di pianura.

Nei primi due secoli dell'Impero (I e II secolo d.C.) la configurazione del territorio si mantiene ancora alquanto varia e caratterizzata dalle attività agricole e produttive, nonostante la popolazione cominci a contrarsi, a causa di una crisi economica che colpì l'intera Italia.

Nel III e nel IV secolo d.C. è percepibile una ripresa, con la creazione di nuovi sbocchi commerciali e la trasformazione dei modelli insediativi grazie all'accorpamento dei poderi medio-piccoli nelle grandi proprietà fondiari, che assumono le caratteristiche di centri di servizi.

Con il V-VI secolo e il crollo dell'Impero, arriveranno a occupare queste aree alcune popolazioni, come Goti e Longobardi. Con l'inizio dell'Alto Medioevo il *vicus* di *Forum Gallorum* venne progressivamente abbandonato e il suo territorio visse un intenso fenomeno di spopolamento.

[R.C.-G.D.-G.M.-R.V.]

Il dato archeologico ben documenta l'inserimento degli insediamenti rurali nei circuiti commerciali, dalla romanizzazione fino al tardoantico (fine V-inizio/prima metà VI secolo d.C.). Vino, olio e salse di pesce sono importati principalmente dal Nord Italia e dall'area alto adriatica, ma è attestato anche il consumo di salse di pesce dalla penisola iberica, di vino dal Mediterraneo orientale e per l'epoca più tarda di olio e salse di pesce dall'Africa settentrionale. La vocazione al commercio è testimoniata anche dalla presenza di bilance e pesi.

Nell'attività produttiva del territorio è invece l'allevamento ovino ad avere molto probabilmente svolto un ruolo di primo piano. Strabone (V, 1, 12) ricorda infatti la pregiatissima lana che si ricavava dagli ovini che pascolavano intorno a *Mutina* (Modena) e lungo lo *Scultenna* (Panaro), coinvolgendo così direttamente il territorio di Castelfranco Emilia nella tarda età repubblicana in questo prospero settore produttivo. A questo proposito ricordiamo che la città di Modena era rinomata in tutto il mondo romano per la qualità delle sue lane, come ben testimonia l'Editto dei Prezzi di Diocleziano (301 d.C.), dove le lane di *Mutina* sono in assoluto le più costose.

Dall'analisi dell'*instrumentum inscriptum* emerge per Castelfranco Emilia il quadro di un territorio nel quale, analogamente a quanto riscontrabile per tutto l'*ager Mutinensis*, tra la tarda età repubblicana e il I secolo d.C. circolarono manufatti e derrate sia di provenienza cisalpina che oggetto di un commercio a largo raggio. Tra le produzioni nord-italiche bollate si annoverano ad esempio: le lucerne a canale, i *dolia*, la terra sigillata padana e le anfore olearie Dressel 6B di *P. Quinctius Scapula* e *Varus, servus* alle dipendenze della *gens Paccia*. Quanto ai commerci a media e lunga distanza, oltre ai marchi su terra sigillata aretina sono documentati contenitori anfocri vinari di produzione medio-adriatica e rodia e Dressel 6B olearie fabbricate in Istria.



A sinistra: lucerna a canale aperto di produzione nord-italica da Manzolino (II sec. d.C.);
a destra: presa a pomello di coperchio di *dolium* da Gaggio, Sultanino Vecchio.

LE ANFORE DI GAGGIO



Nel settembre 2004, a seguito di un intervento per la posa di impianti, è stato effettuato un saggio a trincea lungo via Mavora, strada comunale che dalla via Emilia conduce a Gaggio in Piano, sulla destra del viadotto ferroviario della linea Milano-Bologna. A una profondità compresa tra 185-200 cm e

240-250 cm è stato individuato uno strato di argilla grigio-giallastra con rari frustoli laterizi che sigillava un gruppo di nove anfore, integre o parzialmente lacunose. I contenitori erano deposti orizzontalmente e allineati in senso nord-sud, secondo l'andamento della pendenza del deposito limoso su cui erano adagiati, verosimilmente allo scopo di colmare una buca di prestito dell'argilla le cui pareti esulavano dai margini del sondaggio e che venne definitivamente riempita utilizzando probabilmente materiali di scarto provenienti da una vicina fornace.

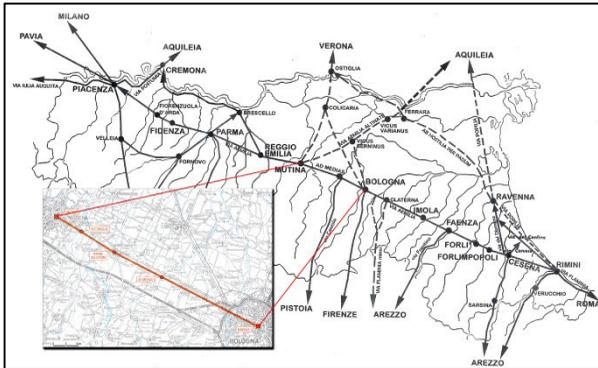
I contenitori rinvenuti, tutti di produzione adriatica, sono riconducibili prevalentemente a forme destinate al trasporto di vino (Lamboglia 2 tarde e Dressel 6A medio-adriatiche), fatta eccezione per una Dressel 6B, anfora utilizzata per il commercio dell'olio. In particolare, sulla spalla di una Dressel 6A è visibile il bollo a lettere libere e incavate T.H.B, che è da riferire alla produzione, localizzabile verosimilmente nell'agro di *Cupra Maritima*, nel Piceno, di *Titus Helvius Basila*, da identificare con l'omonimo proconsole e legato di prima età imperiale o, più plausibilmente, col padre di costui. La presenza di questo marchio e i tipi anforici rinvenuti portano a datare l'intervento di riempimento, che probabilmente doveva ulteriormente estendersi verso sud oltre i limiti della trincea, all'età augustea, ossia in un momento di grande sviluppo economico del territorio centuriato mutinense.



In alto: le anfore in corso di scavo; *in basso*: bollo T.H.B su anfora vinaria Dressel 6A (età augustea).

LA VIA AEMILIA

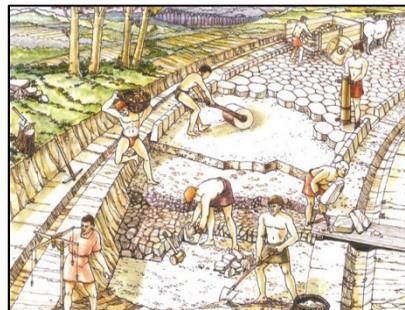
In seguito all'espansione di Roma nella penisola italiana, nel II secolo a.C. si rese necessaria una riorganizzazione delle vie di comunicazione per un più stretto controllo dei territori: vennero così costruite le cosiddette “strade consolari”, realizzate principalmente da consoli e pretori. Fu il console Marco Emilio Lepido a decidere di costruire la *via Aemilia* (nel 187 a.C.), che metteva in comunicazione Rimini e Piacenza, passando per Cesena, Forlì, Faenza, Imola, Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma e Fidenza.



Tracciato della *via Aemilia* con focus sul territorio tra Modena e Bologna (rielaborata da Dall'Aglio, Di Cocco 2006, *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*).

La *via Aemilia* venne realizzata in modi differenti: nelle aree urbane solitamente era lastricata con basoli di trachite, mentre nel percorso extraurbano era inghiaziata; spesso, nelle zone limitrofe alle città, ai due lati della strada si trovavano le necropoli. Essa fu inoltre cardine per la messa in opera della centuriazione (ripartizione del territorio a scopo agricolo).

Anche l'insediamento di *Forum Gallorum* fu interessato dal passaggio della via consolare, tanto che nel corso del tempo sono stati rinvenuti indizi della sua presenza. Dalle fonti letterarie è emerso che in questa area, caratterizzata da un ambiente di tipo paludoso, la strada era in parte sopraelevata.



La costruzione di una strada romana (da Dall'Aglio, Di Cocco 2006).

LE MONETE

Il territorio di Castelfranco Emilia ha restituito oltre duecento monete, perlopiù frutto di ritrovamenti isolati di superficie, che documentano il numerario spicciolo, smarrito accidentalmente nel momento in cui veniva utilizzato. La dispersione di questi materiali si estende lungo un arco di tempo molto ampio, compreso tra fine V-inizio IV secolo a.C. (monete di ambito greco) ed il V secolo d.C. (monete romane tardoimperiali), concentrandosi in aree di insediamento o di transito, dove il verificarsi di piccole e frequenti transazioni, con numerosi passaggi di mano, poteva facilitare lo smarrimento. Gli esemplari raccolti possono quindi offrire una visione di insieme del numerario divisionale, di valore modesto, in circolazione nei diversi momenti storici e fornire dati importanti relativi al popolamento, al tessuto viario e alla realtà economica, oltre a documentarne l'uso in ambito funerario, come offerta rituale nelle sepolture (ad esempio, le monete dalla necropoli di via Peschiera). Tra i ritrovamenti numismatici prevale generalmente la moneta di bronzo, che caratterizza sia il nucleo dei rinvenimenti di ambito greco che la monetazione romana repubblicana ed imperiale, documentata soprattutto da assi, che si dispongono tra il II secolo a.C. e la metà del III d.C. Pochi esemplari in argento (sette denari, un vittoriato e due quinari) appartengono ad emissioni databili tra la metà del II e la fine del I secolo a.C. Infine, alcuni radiati in billone (una lega di rame con piccola percentuale d'argento), prodotti nel III secolo d.C., attestano l'uso di questa moneta negli scambi quotidiani.



Castelfranco Emilia, dal territorio denario, zecca di Roma, AR suberato, 125 a.C.



Castelfranco Emilia, dal territorio radiato, zecca di Treviri, billone, 272-273 d.C.



Castelfranco Emilia, dal territorio asse, zecca di Roma, AE, metà II sec. a.C.



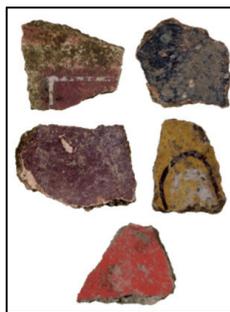
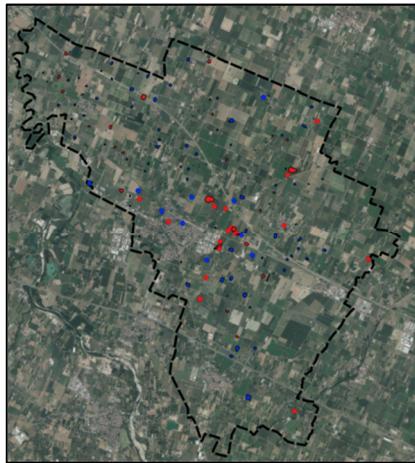
Castelfranco Emilia, necropoli via Peschiera (tomba 8) asse, zecca di Roma, AE, 37-41 d.C.

LE VILLE ROMANE A *FORUM GALLORUM*

Nel mondo romano erano numerosi i tipi di abitazione adibiti all'attività agricola, dalla semplice e modesta fattoria alla molto più lussuosa villa rustica: la grande residenza di campagna delle classi dirigenti. Le ville costituivano una importante fonte di reddito, in cui il proprietario poteva occuparsi della gestione delle sue proprietà terriere, coltivate da schiavi o da coloni. Ma erano anche il luogo dell'ozio e del riposo del *dominus*.

Per questo motivo la villa rustica era costituita da una parte produttiva, in cui si trovavano aree di stoccaggio e di lavorazione dei prodotti, e una residenziale, solitamente decorata con sfarzo.

A Castelfranco Emilia sono numerose le tracce di abitazioni lussuose in campagna, che spesso presentavano pavimenti in mattonelle fittili, piastrelle di marmo o a mosaico, mentre le pareti erano decorate da intonaci colorati. Proprio da questi ultimi traspare il livello di ricchezza dei proprietari. Dalla loro analisi, infatti, sono emersi pigmenti costosi e ricercati, come il blu egiziano, fabbricato soprattutto nell'area di Pompei, o il cinabro, una tonalità di rosso di grande prestigio e dal notevole costo.



In alto: distribuzione delle ville (in rosso) e delle fattorie (in blu) nel territorio di Castelfranco Emilia dal II sec. a.C. al VI d.C.: la campagna risulta densamente popolata in età romana.

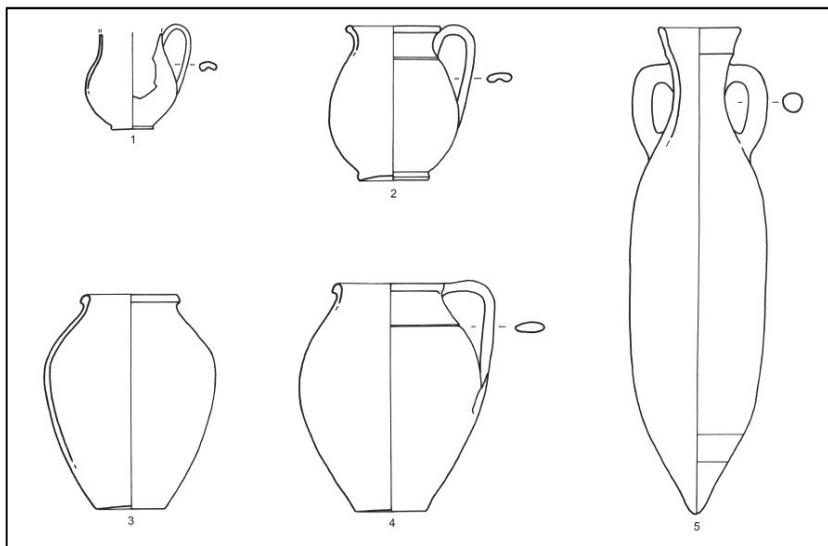
In basso a sinistra: affresco della villa di Poppea, Oplontis (NA); *a destra*: frammenti di intonaco dalle ville romane di Castelfranco; da sinistra a destra: rosso ematite con bordo in bianco di calcite, dettagli in blu egiziano e terra verde su sfondo nero di carbone, viola ematite, giallo ocre, rosso cinabro.

IL POZZO DI VIA PIELLA

Nel 1959 circa 500 metri a sud della via Emilia, nell'attuale Castelfranco Emilia, è stato individuato e scavato un pozzo di epoca romana. Il ritrovamento, messo in correlazione con altre scoperte effettuate nel centro attuale e anche con la necropoli di via Peschiera, avvalorava l'ipotesi che sotto l'attuale città sia conservato l'abitato di *Forum Gallorum*.

Questa tipologia di manufatto è realizzata per rispondere alla necessità di acqua potabile di una realtà abitativa se non artigianale. Nei pochi dati relativi all'intervento di scavo non è descritta la tipologia costruttiva del pozzo né la sua profondità.

I materiali recuperati coprono un ampio *excursus* cronologico che va dal I al VI secolo d.C.: ceramica a pareti sottili, terra sigillata, lucerne, anfore, ceramica comune depurata e verniciata. Molte le attestazioni di brocche e boccali monoansati, diffuse tra II e VI secolo d.C. e qui utilizzate per il pescaggio dell'acqua. Questi esemplari trovano confronto con forme identiche, se non simili, dai numerosi pozzi noti del Modenese e del Bolognese. Interessanti anche le anforette adriatiche da pesce, tipologia inquadrabile tra I e II secolo d.C.



Alcune tipologie di brocche e boccali in ceramica depurata (II-VI sec. d.C.) e un esemplare di anforetta adriatica da pesce recuperati dal pozzo (I-II sec. d.C.) (disegno da *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Collina e Alta Piamura*, vol. 2, p. 121).

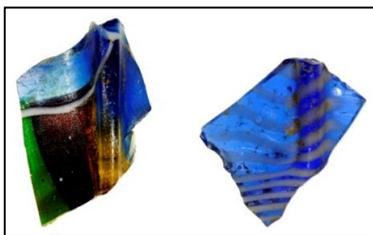
IL SITO DI PODERE ARIOSTO A RIOLO

Negli anni Settanta del Novecento lo spianamento di un'area per dei lavori agricoli ha portato all'affioramento di materiale archeologico riconducibile alla seconda età del Ferro e all'età romana. Nei decenni questa vasta area è stata oggetto di ricognizioni di superficie. Lo studio complessivo dei reperti descrive un ampio *excursus* cronologico che va dal V secolo a.C. al VI secolo d.C. La fase più antica di frequentazione è costituita da un asse stradale con orientamento SW/NE e un coevo stanziamento etrusco a carattere abitativo con materiale databile dal V al III secolo a.C. in cui alla componente etrusca si affianca quella celtica o ligure.



Ceramica di tradizione non locale dalla fase insediativa della II età del Ferro (IV e III sec. a.C.).

Per l'età romana si sono individuati un cardine della centuriazione (l'attuale Fossa Fiumazzo) ad est del quale i reperti raccolti hanno portato a identificare una villa, una fornace e un sepolcreto tardo che insistono sulle testimonianze dell'età del Ferro; mentre ad ovest dell'asse viario vi sono strutture insediative non meglio precisabili. Il materiale è collocabile tra il III secolo a.C. e il VI secolo d.C.; gli esemplari più antichi appartengono a produzioni ben documentate nel II secolo a.C. in Italia settentrionale da importazioni dell'Etruria settentrionale e dalle prime manifatture padane.



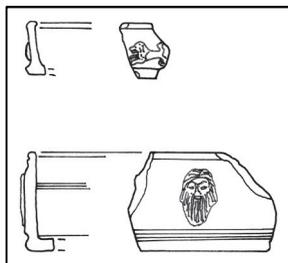
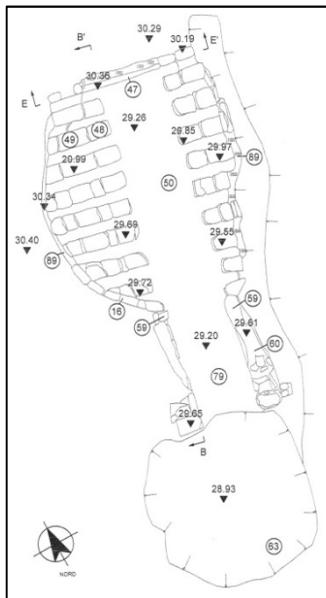
A sinistra: due frammenti di coppe costolate in vetro colorato (I secolo d.C.); a destra: gemma in pasta vitrea che rappresenta la borsa della mercatura, attribuito di *Hermes-Mercurio* (III-IV sec. d.C.).

GLI SCAVI DELLA LINEA TAV A GAGGIO

Tra il 2001 e il 2004 gli interventi di scavo archeologici riguardanti la realizzazione della Linea Ferroviaria ad Alta Velocità (tratta Milano-Bologna) nella frazione di Gaggio di Castelfranco Emilia hanno restituito testimonianze che vanno dall'età del Bronzo all'Alto Medioevo.

Nel lotto T 504 – Possessione di Mezzo – sono stati identificati una fornacetta, buche, canalizzazioni e filari a coltivo inquadrabili nella seconda età del Ferro – V-III secolo a.C. – da riferire allo sfruttamento agricolo del terreno e con orientamento ENE/WSW. Queste strutture vengono successivamente coperte da uno strato alluvionale sul quale avviene l'occupazione di età romana. In questo periodo si possono collocare una fornace e le sue pertinenze produttive, con abbandono e distruzione sistematica delle strutture nel II secolo d.C. e definitiva obliterazione a causa di una alluvione. A poca distanza sono stati identificati anche un *kardo* costeggiato da canalette e un sepolcreto con tombe a cremazione. Le ricerche di superficie effettuate intorno allo scavo hanno portato ad accertare la presenza di una villa di età romana.

Nel lotto T 475 – Buonvino – sono state identificate strutture della seconda età del Ferro simili alle precedenti (fornacetta, buche e filari di coltivazioni con canalette). In soluzione di continuità, nel II secolo a.C., avviene l'occupazione di età romana caratterizzata dalla costruzione di una villa di grande pregio affiancata da una fornace. Si osserva il mantenimento dello stesso orientamento ENE/WSW dei precedenti interventi agricoli dell'età del Ferro piuttosto che il rispetto dell'inclinazione degli assi centuriali tracciati in età romana. Nel III secolo d.C. sulle medesime strutture della villa, abbandonata durante il II secolo d.C., viene collocato un sepolcreto ad inumazione e nelle vicinanze viene impiantato un piccolo insediamento.



In alto: pianta della fornace di età romana del sito T 504; *in basso:* patere in terra sigillata nord-italica con *applique*, dalla villa nelle vicinanze del sito T 504.

LE TIPOLOGIE SEPOLCRALI IN ETÀ ROMANA



Secondo l'ideologia religiosa romana non era consentito seppellire all'interno degli abitati, perciò le tombe erano distribuite prevalentemente lungo i primi tratti delle principali vie di comunicazione.

Il rituale funebre era di tipo misto: a cremazione e ad inumazione. In un primo momento era prevalente la cremazione, poi tra il I e il II secolo d.C., iniziò a prevalere la pratica inumatoria.

La tipologia tombale era influenzata dalla classe sociale di appartenenza: la parte della popolazione che non poteva permettersi di seppellire in strutture monumentali (riservate ai cittadini di rango elevato) sceglieva di deporre i propri defunti in una semplice fossa in nuda terra oppure in strutture formate da laterizi, pietre o tegole; un'altra tipologia molto attestata è quella delle sepolture in anfora, riservate solitamente ad infanti o bambini.



La tipologia qui proposta viene definita "tomba alla cappuccina": il defunto veniva deposto in posizione supina in una fossa terragna o rivestita, sopra la quale veniva posta una copertura di tegole a doppio spiovente, a volte chiuse dai coppi, visibile dall'esterno. L'utilizzo di questa tipologia tombale è attestato fino all'età medievale, a testimonianza della grande fortuna che ebbe nel mondo antico.

La tipologia qui proposta viene definita "tomba alla cappuccina": il defunto veniva deposto in posizione supina in una fossa terragna o rivestita, sopra la quale veniva posta una copertura di tegole a doppio spiovente, a volte chiuse dai coppi, visibile dall'esterno. L'utilizzo di questa tipologia tombale è attestato fino all'età medievale, a testimonianza della grande fortuna che ebbe nel mondo antico.

La tipologia qui proposta viene definita "tomba alla cappuccina": il defunto veniva deposto in posizione supina in una fossa terragna o rivestita, sopra la quale veniva posta una copertura di tegole a doppio spiovente, a volte chiuse dai coppi, visibile dall'esterno. L'utilizzo di questa tipologia tombale è attestato fino all'età medievale, a testimonianza della grande fortuna che ebbe nel mondo antico.

In alto: strada romana con tombe monumentali ai lati (da Torelli 1982, *Necropoli dell'Italia antica*); *al centro:* sepoltura in fossa semplice (a destra) e tomba ad inumazione con fossa delimitata da laterizi (a sinistra) (da Belcastro, Ortalli 2010, *Sepolture anomale: indagini archeologiche e antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna*); *in basso:* tomba alla cappuccina in fase di scavo.



LA NECROPOLI ROMANA DI VIA PESCHIERA

Nel 1986 in via Peschiera, vicino al centro di Castelfranco Emilia, è stata rinvenuta una piccola necropoli romana di una ventina di tombe, di cui due a inumazione e le restanti a incinerazione. Le numerose sovrapposizioni di tombe e il loro numero elevato in rapporto allo spazio ristretto, hanno fatto ipotizzare che questo sepolcreto fosse pubblico e pertinente al centro di *Forum Gallorum*. La necropoli è stata usata per diverso tempo, a partire almeno dalla tarda età repubblicana e ha avuto un picco tra il principato di Tiberio e la fine della dinastia giulio-claudia (dal I secolo a.C. al I secolo d.C. circa).



Lo *status* sociale dei defunti non era elevato, lo testimoniano i corredi funerari semplici, oltre al fatto che i loro resti erano depositi in semplici fosse, senza nessun tipo di segnacolo funerario. Il corredo più comune era formato da vasi per contenere liquidi o altre offerte alimentari, una



moneta in bronzo (l'obolo di Caronte) e a volte qualche oggetto personale, come anelli in bronzo. Abbiamo poi varie lucerne e balsamari, che nella mentalità religiosa romana avevano il significato di portare luce nell'aldilà e purificare il corpo dopo la morte.

Si può ritenere che in questa necropoli siano state sepolte persone di basso rango sociale e dedite a lavori pesanti, forse artigiani o contadini. Le ossa dei due inumati, un uomo e una donna in età matura, mostrano infatti i segni di una vita di lavoro intenso. Dall'analisi dei resti ossei degli incinerati si è invece potuto dedurre che i corpi venivano cremati direttamente a terra nelle vicinanze della tomba, in un'area apposita chiamata *ustrino*.



In alto: la posizione della necropoli sulla mappa odierna; *al centro*: *Firmalampe* dalla t.17 (a destra) e moneta in bronzo dalla t.16 (a sinistra); *in basso*: clavicola destra dalla t.6: si osserva una cavità in corrispondenza dell'inserzione del legamento costoclavicolare, che collega la clavicola alla prima costa. La formazione di tale cavità suggerisce sollecitazioni meccaniche intense nel corso di movimenti ampi dell'arto superiore.

LE EPIGRAFI

Il territorio di Castelfranco Emilia ha restituito alcune testimonianze che consentono di ricostruire, seppur parzialmente, la collocazione delle aree sepolcrali di età romana e la loro connessione con le altre componenti del paesaggio umano.



In località Madonna degli Angeli, lungo la via Emilia, è stata individuata una necropoli monumentale in uso tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C. Tra gli elementi architettonici rinvenuti, si segnalano parte del rivestimento frontale di una tomba a dado decorato con festoni vegetali e bucrani, elementi

allusivi al sacrificio rituale dei buoi, e una stele funeraria con epigrafe di un liberto, forse *magister Apollinaris*.

Interna all'agro centuriato era un'altra area sepolcrale di età augustea, situata nell'attuale zona di Fondo Quattrina, ove è stata rinvenuta un'epigrafe funeraria commissionata da *L. Graecinius Rufus* per sé e la sua famiglia.



Alla seconda metà del I secolo d.C. si data un'iscrizione da Panzano, menzionante *C. Arrius Firmus* e le misure del relativo lotto sepolcrale.

Per il periodo compreso tra la fine del I secolo d.C. e l'inizio del II secolo abbiamo attestazioni di una necropoli a Manzolino, da cui proviene la stele di *M. Aetrilius Apronianus*.

Infine, alla località Gaggio si riferiscono due epigrafi funerarie, una reimpiegata nella chiesa parrocchiale e databile fra il I secolo d.C. e la metà del II secolo d.C., la seconda costituita da un frammento rinvenuto da raccolte di superficie e inquadrabile in età augustea.

Sono presenti nel territorio anche attestazioni riguardanti la viabilità come i due cippi miliari di IV secolo d.C. Uno proviene dal Fondo Noce, area non lontana dalla via Emilia, e menziona Valentiniano I e Valente; l'altro, relativo a Magnenzio, è stato reimpiegato come colonna nella chiesa di Rastellino. Entrambi non paiono recare le consuete indicazioni della distanza in miglia, assumendo un forte valore propagandistico a favore degli imperatori menzionati.



In alto: epigrafe funeraria di un probabile *magister Apollinaris*; *al centro:* epigrafe funeraria di *L. Graecinius Rufus*; *in basso:* miliario di Fondo Noce.

ATTESTAZIONI DI CULTO A “PRATO DEI MONTI”

A sud-est di Castelfranco Emilia si trova una delle località più caratteristiche del territorio, che la topografia indica con il nome di “Prato dei Monti”. Qui si conservano tuttora diverse risorgive (o fontanili) che qualificano fortemente il paesaggio e ancor più l’atmosfera del luogo, caratterizzato dalla presenza di una flora e di una fauna specifiche. Le acque tiepide che sgorgano dalla terra, infatti, evaporando a contatto con l’aria rendono l’ambiente particolarmente suggestivo, soprattutto nell’antichità quando le risorgive erano copiose.

A Prato dei Monti sono stati rinvenuti diversi importanti reperti archeologici, che attestano la frequentazione dell’area in epoca antica, in particolar modo in età preromana.

Per le sue caratteristiche fisiche la zona, essendo acquitrinosa, non poteva essere adatta all’insediamento; presumibilmente l’areale di Prato dei Monti, nell’antichità, doveva essere destinato a pratiche culturali e devozionali: lo confermano i ritrovamenti archeologici, che rimandano direttamente o indirettamente al mondo del sacro.

Tra i reperti di maggiore rilevanza si ricordano: due bronzetti votivi rappresentanti figure stanti di devoti, oranti o offerenti, databili tra il VI e il III secolo a.C.; tredici statuette fittili di età ellenistica raffiguranti donne stanti avvolte da un lungo manto; quindici monete di bronzo per lo più siceliote, campane e cartaginesi, databili tra il IV e il III secolo a.C.; infine alcune lucerne fittili databili fra il I secolo a.C. e il IV secolo d.C.



A sinistra: bronzetti votivi; *a destra:* statuette fittili votive.

LA BATTAGLIA DI *FORUM GALLORUM*

La battaglia di *Forum Gallorum* del 14 aprile 43 a.C. è l'episodio della guerra di Modena (*bellum Mutinense*) che diede una certa notorietà al luogo dei combattimenti, ricordato proprio per questo nelle fonti letterarie antiche. Siamo nel pieno dello scontro tra Antonio, che ambisce a succedere a Cesare, e la parte senatoria a lui ostile, sostenuta da una coalizione composta da Decimo Bruto (governatore uscente della Gallia Cisalpina, assediato in Modena), dai due consoli Irzio e Pansa e dal giovane Ottaviano (il futuro imperatore Augusto), erede di Cesare, qui giunti con le loro truppe per sbaragliare il nemico della Repubblica. Seguendo infatti l'esperienza di Cesare, Antonio aveva ottenuto il governo della provincia della Gallia Cisalpina, che si rivelava una solida base – con risorse economiche e truppe – per la conquista del potere a Roma.

La guerra di Modena si conclude una settimana dopo la battaglia di *Forum Gallorum*, con la momentanea sconfitta di Antonio, che si ritira oltre le Alpi, e la liberazione di Decimo Bruto, incaricato di inseguirlo e di annientarlo.

Le fasi della guerra di Modena

Fase 1. Dal 20 al 31 dicembre 44 a.C.: Antonio inizia l'assedio di Decimo Bruto, che si rinchioda in Modena.

Fase 2. Inizi di aprile del 43 a.C.: il console Irzio e Ottaviano giungono in soccorso di Decimo Bruto e pongono il loro campo presso lo *Scultenna* (Panaro), in attesa dei rinforzi da Roma, al comando del console Pansa, prima di sferrare l'attacco contro Antonio.

Fase 3. 13 aprile 43 a.C.: Irzio manda incontro a Pansa, partito da Bologna, Carfuleno e Galba con la legione Marzia e due coorti pretorie, per renderne più spedito e sicuro il tragitto.

Fase 4. 13 aprile a.C. e relativa notte: Antonio, informato del prossimo arrivo di Pansa, dispone un agguato presso *Forum Gallorum*, preferendo combattere contro le truppe del console non ancora riunite al resto dell'esercito senatorio accampato presso Modena.

Fase 5. 14 aprile, alba e pomeriggio: prima fase della battaglia di *Forum Gallorum*. Da una parte Antonio, dall'altra Carfuleno, Galba e Pansa. Vittoria di Antonio.

Fase 6. 14 aprile 43 a.C., tardo pomeriggio e sera: seconda fase della battaglia di *Forum Gallorum*. Irzio muove da Modena contro le truppe di Antonio, vincitrici del primo scontro, e le sconfigge. Antonio si ritira nell'accampamento di Modena.

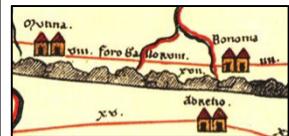
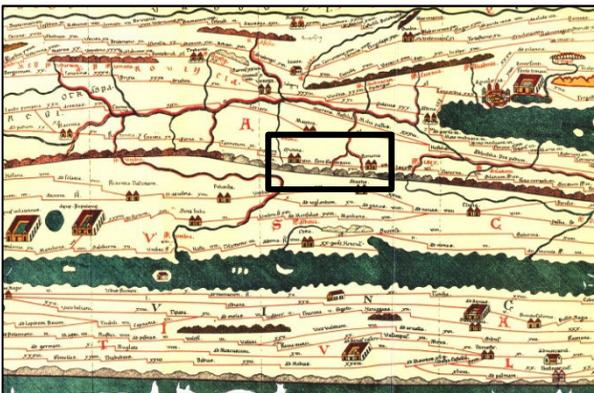
Fase 7. 21 aprile 43 a.C.: le truppe senatorie riunite, sotto il comando di Irzio e Ottaviano, provocano lo scontro decisivo con Antonio per liberare Decimo Bruto in Modena, ormai stremato dall'assedio. Antonio ne esce sconfitto ed è costretto a ritirarsi oltre le Alpi.

FORUM GALLORUM

Forum Gallorum compare la prima volta nella corrispondenza di Cicerone relativa al *bellum Mutinense* del 43 a.C., dove è qualificato come *vicus*, villaggio in un territorio rurale. Appiano scrive che il centro era posto alla distanza di circa 60 stadi (ossia 11 km) dai dintorni di Modena. Una fonte cartografica di età tardo-romana, la *Tabula Peutingeriana*, evidenzia che la località si trovava sulla *via Aemilia*, a otto miglia da *Mutina* (Modena) e a diciassette miglia da *Bononia* (Bologna).

Sulla base di questi dati è possibile proporre l'ubicazione delle strutture di servizio del *forum*, come si configurava nel I secolo a.C. e in età imperiale, nell'area dell'attuale abitato di Castelfranco Emilia.

Questa ipotesi sembra trovare conferma nei dati archeologici, che forniscono elementi a supporto, quali il recente sondaggio in centro storico, che ha permesso di individuare ciò che resta del tracciato storico della via Emilia, e altri rinvenimenti di varia natura (un pozzo in via Piella, una statuetta in bronzo presso il vecchio cinema Corso, alcune esagonette sotto al portico antistante e una necropoli in via Peschiera). Le testimonianze materiali restituiscono una configurazione del territorio alquanto varia dal punto di vista insediativo e ambientale, caratterizzata da popolamento capillare sia in prossimità della via Emilia (aperta nel 187 a.C.) che nelle maglie della centuriazione, con una certa concentrazione in alcune aree geograficamente più favorite e con lo stanziamento di genti latine che sembra insistere o collocarsi nelle immediate vicinanze degli insediamenti precedenti.



Particolare della *Tabula Peutingeriana* (IV sec. d.C.) con la rappresentazione di un ampio tratto della *via Aemilia*, lungo la quale compare *Foro Gallorum* (ingrandimento a destra), tra *Mutina* (Modena) e *Bononia* (Bologna) (da Miller 1964, *Die Peutingersche Tafel*).

Autori dei testi:

A.L.M.	Anna Lina Morelli
C.B.	Carla Buoite
C.C.	Carla Corti
D.N.	Diana Neri
D.R.	Daniela Rigato
E.F.	Erica Filippini
F.F.	Francesca Foroni
G.D.	Giorgia Duina
G.M.	Giulia Mannino
M.C.	Mauro Calzolari
M.M.	Manuela Mongardi
R.C.	Rossana Conti
R.V.	Riccardo Vanzini
S.C.	Sara Campagnari
V.M.	Valentina Mariotti



CITTÀ DI
**CASTELFRANCO
EMILIA**



SOPRINTENDENZA
ARCHEOLOGIA
BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER LA CITTÀ METROPOLITANA
DI BOLOGNA E LE PROVINCE
DI MODENA, REGGIO EMILIA E FERRARA



SEGRETARIATO REGIONALE
PER L'EMILIA-ROMAGNA



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI STORIA CULTURE CIVILTÀ



COLLEGIO GEOMETRI E GEOMETRI LAUREATI
DELLA PROVINCIA DI MODENA